

Il caso L'editrice prevede un ripensamento del gruppo Gems e degli altri promotori della fiera milanese. «Buchmesse inimitabile»

«Rivedrete Mondadori a Torino»

di Ranieri Polese

TORINO «Penso che l'anno prossimo Mondadori-Rizzoli e Gems torneranno a Torino. Ma soprattutto spero che si trovi un accordo, sulle date ovviamente: per me l'ideale sarebbe attaccare *Tempo di Libri* a *BookCity*», in autunno. Parla Inge Feltrinelli nella hall dell'NH Hotel del Lingotto. «Noi Feltrinelli eravamo a **Milano** e ora siamo a Torino. Io non ho mai fatto preferenze, anzi, c'era ancora Carlo Tognoli sindaco e io già dicevo che **Milano** deve avere una sua fiera dei libri. Purché si parli di libri, vanno bene anche le fiere piccole e provinciali, perché, come dite voi, tutto fa brodo. Solo che le cose devono essere organizzate bene, scegliendo data e luogo giusti (Rho è più scomodo e lontano del Lingotto). *Tempo di Libri* è andato male, noi ci abbiamo perso soldi». Lei pensa che chi ha voluto la prova di forza per fare la fiera a **Milano** terrà conto di questa lezione? «Credo di no, ma voglio nonostante tutto sperarci».

Fra una domanda e l'altra, nella hall dell'albergo sfilano in tanti: scrittori, editori, fotografi, giornalisti. Accanto a Inge si siede Richard Ford, reduce da un affollatissimo colloquio con Sandro Veronesi nella sala maggiore del Salone («più passano gli anni e più somiglia a Clint Eastwood», dice Inge). Passa Luis Sepúlveda e Inge lo chiama e lo abbraccia: «Questo è un autore che dovevo prendere e non l'ho fatto. Me lo portò a Francoforte Beatriz de Moura di Tussquets ma io non seppi decidermi. Feci uno sbaglio e ancora me ne pento». Jonathan Lethem si ferma a parlare con Ford, i fotografi scattano foto, qualcuno chiede un autografo a Inge. «Quest'atmosfera mi ricorda la hall dello Hessischer Hof di Francoforte: ci passava il mondo, si parlava con tutti. Nel 1968, però, ci cacciarono: me e Giangiacomo. Avevamo convocato un gruppo di studenti che proponevano un libro sul movi-

mento. Barbe, jeans, eskimo, ma nessun disordine: il giorno dopo il direttore mi comunicò che la prenotazione per l'anno dopo era annullata. Però il libro

fu fatto. Ci sono voluti anni e raccomandazioni perché potessi tornare in quell'albergo».

Già, Francoforte. Difficile dimenticare un titolo di giornale che un mese fa, il 20 aprile, diceva: *Tempo di Libri lancia la sfida a Francoforte*. Sfida persa? «Ma che idea pazzesca quella di paragonare la fiera di **Milano** alla Buchmesse. Io ci sono stata cinquanta volte, i primi anni era una cosa spartana, non c'erano agenti, gli editori compravano e vendevano i diritti dei loro libri. La notte gli editori passavano a leggere i testi, non usavano ancora gli estratti di una pagina. C'era una febbre, una passione fortissima, ognuno di noi cercava il libro più importante del mondo. Erano anni d'oro, quelli; io lì ho cono-

Inge Feltrinelli (Essen, 1930) ieri a Torino (Lapresse). A sinistra: il Salone (Ansa)

di Nobel, non è un caso se molti premiati sono gli stessi autori che qualche anno prima avevano ricevuto il premio dei librai tedeschi, il Friedenspreis appunto: è stato così per Mario Vargas Llosa, Orhan Pamuk, Svetlana Aleksieva. Insomma, anche se ormai gli affari si combinano tutto l'anno perché Internet ha cambiato tutto, Francoforte resta insostituibile. C'è il fattore delle *human relation* che conta, lì puoi conoscere nuove voci, incontrare giovani autori. Come mi capitò all'inizio degli anni Novanta quando conobbi i giovani inglesi, McEwan, Ishiguro, Coe».

Ci può essere un'altra Francoforte? «In Italia no di certo, ma nemmeno in altri Paesi. Nessuna fiera, nemmeno la Bookfair di Londra, può somigliare alla Buchmesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inge Feltrinelli
«Tempo di Libri
è andato male, ci
ho perso soldi. Va
fatto in autunno
con BookCity»



